

MARTA SERAVALLI

ARTE E FEMMINISMO A ROMA NEGLI ANNI SETTANTA

**Tesi di Laurea Magistrale in Storia dell'Arte, Università degli Studi di Roma
"La Sapienza", a.a. 2010/2011**

Abstract

Lo spazio occupato dall'arte nella vicenda del neo-femminismo italiano degli anni Settanta risulta a tutta prima talmente secondario, da metterne in dubbio la stessa presenza. Tuttavia uno degli episodi più significativi che determinarono lo sviluppo e la diffusione del pensiero femminista nel nostro paese, è legato all'iniziativa di una critica d'arte e di un'artista. Carla Lonzi, critica di successo e sostenitrice dell'avanguardia artistica degli anni Sessanta, fonda nel 1969, insieme all'amica artista Carla Accardi, il primo nucleo femminista romano, Rivolta Femminile, collettivo che vede una partecipazione attiva di diverse intellettuali, molte delle quali impegnate nell'ambito delle arti visive.

Tale prossimità dell'arte al femminismo delle origini verrà rapidamente messa in questione dalla stessa Lonzi (1971), attraverso il rifiuto dell'arte e del sistema ad essa soggiacente: il presupporre il ruolo passivo della donna come spettatrice del momento creativo maschile dimostra il coinvolgimento nella cultura patriarcale e risulta, di conseguenza, del tutto inaccettabile.

Nonostante il diniego lonziano, si sviluppa un'iconografia femminista e il Movimento di Liberazione delle Donne acquisisce fin dal principio modalità espressive molto creative, attribuendo all'immagine un ruolo di primo piano.

Da questi dati iniziali deriva la categoria di analisi metodologica adottata nella trattazione, mediante la quale sono stati inquadrati gli episodi di incontro tra arte e femminismo: un binomio oppositivo rappresentato dai termini di "prossimità/lontananza" o "presenza/assenza", sui quali le vicende, continuamente, oscillano.

Molte artiste romane frequentano il Movimento, con modalità di militanza differenti, rintracciabili più o meno precisamente nel proprio percorso estetico. Si possono individuare tre tendenze principali. La prima, inscritta nel contesto della militanza attiva, prevede l'adozione di un linguaggio figurativo e/o performativo,

dove il femminismo è riconoscibile “a vista d’occhio”, attraverso le tematiche dell’identità di genere, della sessualità, dell’abuso dei mass-media sulla donna. Altre artiste, attive sulla linea di ricerca dell’astrazione, mantengono il femminismo su un piano esclusivamente politico e di percorso personale, escludendo ripercussioni nell’operare artistico. Un terzo gruppo produce opere stilisticamente vicine al femminismo, senza mai aderire esplicitamente al Movimento.

La possibilità o la mancata possibilità di definire “arte femminista” la produzione di coloro che militarono nel Movimento, viene efficacemente verificata attraverso il confronto con il caso statunitense. Le artiste americane manifestano un approccio disteso nei confronti dell’istanza politica e del sistema dell’arte, permettendo la corrispondenza tra militanza e percorso estetico. Il supporto della critica favorisce l’identificazione di una nuova categoria artistica, propriamente definita “arte femminista”. Tale situazione, in Italia, non si verifica: l’autenticità del proprio percorso estetico, più o meno coniugato all’istanza politica, rifiuta l’“etichetta” americana, che viene avvertita come artificiosa e riduttiva.

Assumendo il caso romano come campione esemplificativo particolarmente rilevante, perché importante sede della riflessione politica e centro propulsore della ricerca artistica, l’indagine mira a verificare l’apporto del femminismo allo sviluppo di determinati percorsi estetici. Viene inoltre identificato il ruolo del Movimento nel favorire l’emersione della figura della donna artista, ancora, negli anni Settanta, fortemente soffocata da un sistema culturale che la esclude.

La ricerca, guidata e sostenuta da cinque testimonianze (interviste a quattro artiste e una storica dell’arte), getta nuova luce sull’importante presenza artistica femminile dell’epoca, ancora oggi scarsamente riconosciuta. L’analisi iconografica mira all’individuazione, qualora vi sia, di una discriminante linguistica in grado di descrivere la differenza sessuale in arte.